## Anime di strada

***Intervista impossibile a Pier Paolo Pasolini***

**Amici Simone, Agosta Simone, Amorosi Federico**

******

*Sommario*

*Sommario* p. 1

Introduzione p. 2

Intervista impossibile a Pier Paolo Pasolini p. 3

Anime di strada p. 3

Tecnologia: progresso o regresso? p. 8

Il cinema e la politica della visibilità p. 9

Bibliografia p. 13

Filmografia p. 13

# Introduzione

Abbiamo scelto di parlare di *Ragazzi di vita* perché ci ha colpito molto il fatto che questo libro è stato scritto riferendosi alle periferie di Roma in quanto noi abitiamo e andiamo a scuola in una delle periferie romane.

Ci ha incuriosito il pensiero di Pasolini che emerge da *Ragazzi di vita* e abbiamo deciso di immaginare un confronto diretto con il poeta, pensando a delle ipotetiche risposte alle nostre domande di adolescenti che si approcciano per la prima volta a questo autore. Un’intervista appunto, ma impossibile, non più realizzabile oggi, forse possibile se fossimo nati tanti anni fa in questi stessi quartieri di periferia in cui viviamo.

Inoltre, ci ha colpito il modo negativo di pensare di Pasolini relativamente agli effetti che la tecnologia può avere sulle persone. Noi infatti abbiamo un’idea diversa a riguardo, perché abbiamo deciso di frequentare un istituto tecnico e l’informatica è e sarà la base delle nuove generazioni.

Del cinema ci ha colpito soprattutto il fatto che Pasolini preferisse attori meno esperti dando loro la possibilità di lavorare in questo ambito e mettendoli al centro dei suoi film.



*La casa di Pier Paolo Pasolini a Roma, in via del Tagliere, 3*

# Intervista impossibile a Pier Paolo Pasolini

## Anime di strada

**Noi**: “Buongiorno Maestro, è un onore poter dialogare con lei. Vorremmo farle alcune domande sulle opere narrative e cinematografiche che più ci hanno colpito. Innanzitutto, potrebbe fornirci una spiegazione del titolo del suo primo romanzo *Ragazzi di vita*? Inoltre, può dirci da cosa è nata l’esigenza di scrivere in dialetto romanesco?”

**Pasolini**: “Buongiorno a voi. Partiamo pure da *Ragazzi di vita*. In merito al titolo, con «*Ragazzi di vita* ho inteso dire ragazzi di malavita.»[1](#_bookmark0) Inoltre, non lo definirei «un romanzo nel senso classico della parola, ho voluto soltanto scrivere un libro. Il libro è una testimonianza della vita da me vissuta per due anni in un rione a Roma. Ho voluto fare un documentario. La parlata in dialetto romanesco riportata nel romanzo è stata un'esigenza stilistica. [...] Nei dialoghi riportati ragiono con la stessa mentalità dei ragazzi che sono i protagonisti del romanzo; anche nei discorsi indiretti, pur essendo io a parlare, cerco di pensare con la mentalità dei ragazzi e riporto in modo indiretto le battute dei ragazzi. Intendevo proprio presentare con perfetto verismo una delle zone più desolate di Roma.»[2](#_bookmark1)

**Noi**: “In *Ragazzi di vita* è riuscito nel suo intento di raccontare in modo dettagliato e inequivocabile le borgate romane del dopoguerra trattando, appunto, la vita dei giovani del sottoproletariato urbano negli anni ’50. Come potrebbe definire gli adolescenti protagonisti di quest’opera?”

**Pasolini**: “Il gruppo di giovani che costituiva i cosiddetti “ragazzi di vita” era formato da adolescenti poveri, vissuti ai margini della società, anche detenuti comuni e persone al di fuori della legge. Per loro, la realtà quotidiana era fatta di indigenza, violenza e una costante lotta per la sopravvivenza. La loro era un’esistenza miserevole, ma che, in un certo senso, conteneva ancora la forza della vita. Una vita cruda, senza filtri, ma pur sempre vita. A Roma non c’era più un ragazzo che non aveva le mani sporche di qualcosa: di fango, di sangue, di grasso, di benzina; perché vivevano senza niente di artificiale, completamente immersi nella vita reale. Infatti, «quando antropomorfizzo la cagna ho voluto dire che molte volte i ragazzi purtroppo

1 Processo a *Ragazzi di vita*, deposizione di Pasolini del 4 luglio 1956.

2 Processo a *Ragazzi di vita*, deposizione di Pasolini del 4 luglio 1956.

conducono la vita come animali.»[3](#_bookmark2) Ho voluto dare voce a questi ragazzi semplici e vitali, quasi primitivi, abbruttiti dal contesto sociale che li circondava, ma non ancora completamente annientati dalla miseria: oggi potremmo chiamarli ***Anime di strada***.”

**Noi**: “È interessante ciò che afferma, perché questi ragazzi, pur vivendo in un contesto di violenza, sembrano avere una sorta di innocenza, una bontà nascosta che ora è difficile trovare. Pensiamo al famoso episodio della rondine nel Tevere salvata dal Riccetto in cui «La corrente aveva ritrascinato un poco la barca indietro, e si vide infatti ch’era proprio una rondinella che stava affogando. Sbatteva le ali, zompava. Il Riccetto era in ginocchioni sull’orlo della barca, tutto proteso in avanti. [...] Il Riccetto guardò verso la rondine, che si agitava ancora, a scatti, facendo frullare di botto le ali. Poi senza dir niente si buttò in acqua e cominciò a nuotare verso di lei. Gli altri si misero a gridargli dietro e a ridere: ma quello dei remi continuava a remare contro corrente, dalla parte opposta. Il Riccetto s’allontanava, trascinato forte dall’acqua: lo videro che rimpiccioliva, che arrivava a bracciate fin vicino alla rondine, sullo specchio d’acqua stagnante, e che tentava d’acchiapparla. [...] Il Riccetto cercava di acchiappare la rondine, che gli scappava sbattendo le ali e tutti due ormai erano trascinati verso il pilone dalla corrente che lí sotto si faceva forte e piena di mulinelli. [...] Ma in quel momento il Riccetto s’era deciso ad acchiapparla e nuotava con una mano verso la riva».[4](#_bookmark3)

Pensiamo anche ai funerali di Amerigo, in cui la partecipazione di amici e conoscenti diventa un atto doveroso: «Il Riccetto invece stette a pensarci un po’ sopra poi decise ch’era suo dovere partecipare ai funerali d’Amerigo: è vero che lo conosceva appena, ma Amerigo era amico del Caciotta, e poi insomma la cosa gli andava»[5](#_bookmark4) oppure torniamo all’episodio del sor Antonio che rubava i cavolfiori di notte per sfamare la sua numerosa famiglia. In quel frangente il Riccetto, impietositosi, aiutò l’anziano nell’impresa e decise anche di dargli del denaro, contrariamente a quanto avrebbe fatto l’amico Lenzetta: «Il Riccetto urtò il gomito al Lenzetta, approfittando che il sor Antonio andava avanti. Il Lenzetta lo guardò. – Damme li sordi, – fece a voce bassa [...] Il Lenzetta si scurí in faccia, e fece finta di non aver sentito. – Nun fà l’indiano, – disse sempre a voce bassissima [...] Il Lenzetta si sentí in dovere di darglieli, e li cacciò nero dalla saccoccia. [...] Già erano arrivati in fondo alle scale, sull’androne scrostato, e il vecchio aprì il

3 Processo a *Ragazzi di vita*, deposizione di Pasolini del 4 luglio 1956.

4 Pasolini Pier Paolo, *Ragazzi di vita*, Garzanti, 2014.

5 Pasolini Pier Paolo, *Ragazzi di vita*, Garzanti, 2014.

portone. [...] – Mbè, mo ve saluto, a moretti, – fece il sor Antonio, mo vado a dormí. [...] – Tenete, aaa sor maè! – fece sbrigativo il Riccetto allungandogli in un mucchietto tutto ciancicato la piotta e mezza.»[6](#_bookmark5)

Oggi invece solo la tecnologia e il consumismo sembrano dominare la vita dei giovani. Crede che la genuinità dei ragazzi di un tempo si sia persa definitivamente?”

**Pasolini**: “Purtroppo, temo di sì. I giovani che ho descritto in *Ragazzi di vita* non conoscevano l’alienazione del consumismo, non avevano bisogno di costruire un'immagine di sé, perché vivevano in un mondo che, pur essendo crudele, li costringeva ad essere autentici, senza filtri. Ogni gesto, per quanto violento o sopra le righe, era una sorta di verità della loro esistenza. Come il povero Genesio, cresciuto con un padre violento, una madre rassegnata e due fratelli in una casetta “mezza costruita e mezza no” in una stradina vicino al carcere di Rebibbia, in via Selmi, la cui condizione, purtroppo tristemente attuale, è contenuta in queste poche battute:

«Genesio, fumando seriamente, se ne stette un po’ zitto, poi fece ai fratelli: – Mo quanno che semo grandi ammazzamo nostro padre. – Pure io, – disse pronto Mariuccio. – Tutti e ttre assieme, – confermò Genesio, – l’avemo da ammazzà! E poi se n’annamo a abbità da n’antra parte co’ mamma. Sputò la cicca in acqua, col suo sguardo serio e diritto che luccicava un po’ umido. – L’avrà menata pure stamattina, – fece. Stette zitto per un po’ per riuscire a vincersi, e poi ripeté con la sua solita voce sorda e inespressiva: – Mo quanno che semo grandi je famo vede noi je famo vede.»[7](#_bookmark6)

Questi ragazzi vivevano alla giornata, non sapevano cosa fosse la noia del consumismo e non avevano ancora assorbito la cultura del benessere. A rendere emozionante un pomeriggio bastavano gli amici e un bagno nell’Aniene o nel Tevere, oppure «i giovincelli e i giovanotti [...] se ne andavano a Roma per divertirsela, o, quelli ch’erano infagottati, come appunto il Riccetto, a Ostia, tutta vita!». Ostia è il luogo della vacanza, del divertimento: «si aveva l’impressione che fosse un giorno di festa: una delle prime domeniche della bella stagione, subito dopo Pasqua, in cui si comincia a andare a Ostia.»[8](#_bookmark7)

Oggi, invece, i ragazzi vivono sotto la costante pressione di costruire un'immagine perfetta di sé stessi: i social media e il consumismo li hanno resi prigionieri di un'immagine distorta che

6 Pasolini Pier Paolo, *Ragazzi di vita*, Garzanti, 2014.

7 Pasolini Pier Paolo, *Ragazzi di vita*, Garzanti, 2014.

8 Pasolini Pier Paolo, *Ragazzi di vita*, Garzanti, 2014.

non riflette più la loro vera essenza. I social costringono le persone a mostrare una realtà che non è la loro, ma che è stata modellata per vendere, per consumare. I giovani sono dentro una rete di consumismo e tecnologia che li isola sempre di più. La miseria di oggi è psicologica, un’assenza di valori dietro un’apparenza materiale.”

**Noi**: “Quindi, secondo lei, il consumismo ha svuotato i giovani di genuinità? In *Ragazzi di vita* lei descrive ragazzi poveri ma autentici, senza maschere. Oggi, invece, i giovani sembrano vivere in un mondo di apparenze, dove l’esteriorità prevale. Come spiegherebbe questa differenza e l'effetto del consumismo sull'autenticità dei giovani di oggi?”

**Pasolini**: “*Ragazzi di vita* descrive un mondo dove anche gli errori erano parte integrante della vita. I ragazzi del mio libro non avevano paura di essere sé stessi, anche nelle loro debolezze e imperfezioni. Il povero Marcello, dopo l’incidente che lo porterà alla morte, davanti alla famiglia e agli amici che erano andati a trovarlo in ospedale «diventava ogni giorno piú pallido e magretto, e quasi non si poteva piú muovere tra le lenzuola. Soltanto a voltare gli occhi si sentiva mancare. Ma lui non ci pensava, e sopportava senza tante lagne sia i dolori che la debolezza.»[9](#_bookmark8)

Oggi, invece, vedo una generazione che ha un disperato bisogno d’approvazione e cerca continuamente di conformarsi alle scelte degli altri. La vera povertà oggi non è solo quella economica, ma quella dell'anima che ha perso il contatto con la propria autenticità. Quel mondo di miseria, pur violento e sporco, era un mondo vero. Adesso, in confronto, è difficile trovare una verità così pura, un Riccetto che rischia la vita pur di salvare un altro essere vivente in difficoltà. Purtroppo prevale l’egoismo in questa visione edonistica della vita.”

**Noi**: “Eppure, sembra che ci siano dei tentativi di ribellione. I giovani oggi si esprimono attraverso l'arte, l'attivismo, o anche i social, cercando di far sentire la propria voce. Cosa pensa di queste forme di espressione?”

**Pasolini**: “La ribellione è una forza positiva, ma deve essere genuina. Il problema odierno è che la ribellione finisce spesso per essere cooptata dal sistema. Se un giovane protesta, ma lo fa in modo che la protesta possa essere immediatamente consumata, trasformata in prodotto mediatico, allora perde la sua potenza di espressione. Non basta gridare contro il potere,

9 Pasolini Pier Paolo, *Ragazzi di vita*, Garzanti, 2014.

bisogna distruggere il potere, romperlo dentro di noi: la ribellione vera è quella che non cerca né consensi né approvazioni. La ribellione dei giovani di oggi, troppo spesso, è manipolata dai nuovi mass media, passa attraverso i social, e per questo spesso diventa innocua. Non basta più agire contro qualcosa, bisogna ricercare un cambiamento radicale dentro sé stessi, qualcosa che non possa essere facilmente recuperato dal sistema.”

**Noi**: “Crede che oggi ci siano ancora dei "ragazzi di vita" nel senso che lei dava a quel termine?”

**Pasolini**: “Probabilmente esistono ancora, ma sono marginalizzati. Li trovereste nei margini delle periferie, là dove la società dei consumi non è riuscita ancora a penetrare completamente:

*“Non c’è cena o pranzo o soddisfazione del mondo,*

*che valga una camminata senza fine per le strade povere, dove bisogna essere disgraziati e forti, fratelli dei cani.”*[*10*](#_bookmark9)

Attenzione però, perché anche loro sono cambiati. La povertà oggi è spettacolarizzata, le periferie sono diventate un prodotto di consumo, una sorta di estetica del dolore. I ragazzi di vita di oggi, sebbene vivano in contesti difficili, sono parte di un mondo che ha ridotto tutto a immagine e consumo. Quella genuinità che c’era nei ragazzi degli anni '50 è sempre più difficile da trovare. Tuttavia, c'è ancora chi conserva una vitalità che non è completamente piegata alla logica del consumismo, ma sono casi rari.”

**Noi**: “La sua riflessione è sicuramente affascinante, eppure, *Ragazzi di vita* sembra anche suggerire una sorta di speranza nascosta, una forza che emerge nella miseria e dalla miseria. Questa speranza come eterna resistenza, come attaccamento alla vita, secondo lei, nella società consumistica è svanita?”

**Pasolini**: “La speranza non svanisce mai del tutto: finché c'è vita, c'è la possibilità di cambiamento. Nella raccolta *La religione del mio tempo* scrivevo:

*“[...] l’unico giudizio che ci avanza,*

*ed è tremendo, e dolce: ché non c’è mai*

10 Pasolini Pier Paolo, *Versi del testamento* in *Transumanar e organizzar*, Garzanti, 2002.

*disperazione senza un po’ di speranza.”*[*11*](#_bookmark10)

In *Ragazzi di vita* la speranza era nascosta tra le pieghe della miseria, nella forza dei giovani che, pur vivendo in un mondo di violenza e povertà, non avevano ancora rinunciato a sé stessi. Quando si è giovani, infatti, la miseria diventa un vestito che ti rende più forte. Quella forza, quella speranza, è ancora lì, anche se oggi è più difficile da trovare. I giovani devono riscoprire un rapporto autentico con la realtà, con l’umanità. Ora c'è l'illusione di avere maggiori opportunità, ma si è sempre divisi perché il “sistema” crea disuguaglianze. Non torneranno più quei ragazzi di vita che ho conosciuto, ma i giovani potranno trovare una nuova forma di autenticità, una che non si basi sull’apparenza, ma sulla sostanza. I miei ragazzi non avevano un vero obiettivo, lottavano contro la borghesia senza una causa definita. Oggi la rivolta è meno fisica, ma anche meno consapevole, più osservata su uno schermo che nella realtà.”

## Tecnologia: progresso o regresso?

**Noi** “A proposito di schermi, in molte sue opere ci sembra che lei sia capace di prevedere ciò che la tecnologia comporti. Lei afferma che l’uomo vive in una società tecnologica sempre più alienante dove i fenomeni umani vengono ridotti a “cose”. Che cosa critica esattamente della tecnologia?”

**Pasolini**: “Nonostante la tecnologia apparentemente faciliti la vita, è ancora troppo lontana dalla mente umana per poter agire in base a essa, anzi genera illusioni creando una “falsa coscienza” con le sue bugie. Questa tecnologia è la nuova religione, e, come qualsiasi religione, porta con sé il suo potere di omologazione. In poche parole, non vedevo e non vedo nella tecnologia uno strumento di conquista del mondo da parte dell’uomo, in quanto essa diventerà un mezzo di dominio della sua mente.”

**Noi**: “Interessate osservazione. Mi sembra che nel suo pensiero sulla tecnologia e nella critica di essa si riflette la sua visione della società consumistica. Cosa pensa del consumismo e dei consumatori?”

**Pasolini**: “Il consumismo è uno dei temi fondamentali delle mie riflessioni ed è ovvio che in esso risieda l’essenza del capitalismo contemporaneo. Il consumismo è la felicità dell’uomo ridotto a individuo che può comprare tutto, ma che non vuole più né Dio né vita. L’individuo

11 Pasolini Pier Paolo, *La religione del mio tempo*, Garzanti, 2015.

diventa prigioniero di questo gioco, infatti la felicità promessa attraverso il meccanismo del mercato e del consumo non arriverà mai. Questa felicità è falsa poiché il consumismo uccide i bisogni veri, promettendo alle persone di risolvere i loro drammi interiori attraverso gli acquisti. Il consumismo trasforma gli uomini in consumatori passivi, privandoli della capacità di pensare, criticare e prendere decisioni indipendenti. Tutto oggi si è trasformato in merce, persino l’amore: avviene così la disumanizzazione. Non possiamo adeguarci partecipando allo stile di vita convenzionale e accettando passivamente il ruolo che ci viene dato. È necessario un risveglio sociale: capire che la libertà esiste e il sistema economico ci sta privando di ciò. Compiere questa impresa è compito di tutti gli individui: laddove manca la forza per opporsi, avverrà la sconfitta. In “*Ragazzi di vita*” la resistenza viene proprio dal popolo, dalla cultura.”

**Noi**: “La sua considerazione della disumanizzazione è preziosa. Noi riflettiamo sulla sua critica della tecnologia e del consumismo, ma crediamo che oggi molte persone vedano la tecnologia come uno strumento di sviluppo positivo e cambiamento. Allo stato attuale, comunque, ci sono anche aspetti positivi in quanto la tecnologia può arricchire le nostre vite e permettere una connessione globale.”

## Il cinema e la politica della visibilità

**Noi**: “Cambiando discorso, le vorremmo fare un'altra domanda su un argomento che ci ha davvero colpito. Una delle caratteristiche più particolari della sua carriera è stata la scelta di lavorare con attori non professionisti. Perché ha deciso di affidare a persone senza esperienza cinematografica i ruoli principali dei suoi film? Cosa cercava in questi individui che non poteva trovare in attori formati?”

**Pasolini**: “La decisione di lavorare con attori non professionisti nasce da un’idea precisa di cinema e di cultura. Io ho sempre visto il cinema come un mezzo che non si limita a raccontare storie, ma che deve avere una funzione politica e sociale, una funzione di testimonianza. La scelta di usare attori non professionisti che venivano dalla strada o da contesti marginali era una forma di ricerca estetica e politica. Naturalmente, mi serviva la "verità" del personaggio, mi interessava soprattutto la verità dell’individuo, della persona che porta in scena la sua storia, il suo corpo, la sua voce, e un attore formato non poteva darmi queste cose con la stessa intensità.

Quando guardiamo un attore professionista, soprattutto in un cinema tradizionale, vediamo una persona che recita, che interpreta. L’attore formato è lì che fa il suo lavoro, esibisce le sue

abilità, costruisce una maschera per incarnare un personaggio. In quel processo però c'è sempre qualcosa di artefatto, qualcosa che distoglie lo spettatore dalla realtà della situazione. Io, invece, volevo che lo spettatore vedesse la profondità e il dolore della vita, non un’interpretazione. Gli attori non professionisti portano sullo schermo il loro vissuto, la loro esperienza, non si basano sulla teoria e sullo studio, ma hanno qualcosa di più prezioso: una presenza genuina e non filtrata, un’autenticità che non può essere recitata.”

**Noi**: “Quindi, per lei la "verità" non si trovava nell’arte della recitazione, ma nella naturalezza di chi, vivendo una realtà difficile, riusciva a restituire un’esperienza autentica allo spettatore?”

**Pasolini**: “Esattamente. Non mi interessava la recitazione "perfetta", ma la rappresentazione di una realtà senza mediazioni, senza artifici. Questo è ciò che rendeva l’uso di attori non professionisti tanto potente.

La scelta di un attore per *“Accattone”*, *“Mamma Roma”* o *“La ricotta”* non era quindi effettuata in base alla sua esperienza e capacità di recitare secondo le regole del mestiere, ma in quanto incarnazione di un tipo di vita che desideravo narrare. Per esempio, Giovanni Stracci, il ladrone buono crocifisso e protagonista de *“La ricotta”*, in realtà era un semplice muratore, Mario Cipriani. Chi meglio di lui avrebbe potuto impersonare la parte di un povero Cristo deriso che muore nell’indifferenza totale?

I visi di questi attori di strada, i movimenti dei loro corpi, i loro sguardi, mi parevano riportare un’esperienza vera, non una performance fatta a tavolino. Anche la mia idea di cinema era quella di rendere protagonista il corpo: esso rappresenta una vita vissuta. Così la distinzione tra l’immagine e la vita è cancellata. Per me, era fondamentale mostrare la miseria e la bellezza della condizione umana, e questo era più possibile con un attore che non fosse già "scolpito" dal cinema tradizionale.”

**Noi**: “Lei ha detto che il cinema ha una funzione politica. In che senso lavorare con questi attori le permetteva di esprimere un messaggio politico più forte?”

**Pasolini:** “Il mio cinema non voleva essere solo una forma di intrattenimento ma voleva essere un modo di interrogare e destabilizzare lo spettatore, costringendolo a vedere ciò che spesso si preferisce ignorare. L’uso di attori non professionisti, provenienti dalle classi sociali più povere e dalle periferie, era politico perché questi attori raffiguravano l’umanità che il cinema tradizionale, e la cultura, tra cui esso è sorto, preferivano ignorare o marginalizzare. Raccontare storie di persone che appartengono a una classe sociale privilegiata, condivise con la cultura

d’élite, significa narrare qualcosa di distaccato: le storie sono finzioni, come le recitazioni degli attori che le interpretano. D’altro canto, volevo raccontare la verità di chi subisce la realtà in diretta, senza l’intermediazione della cultura dominante. Ciò significava avere bisogno di attori che, appunto, incarnassero con la loro esistenza lo stesso mondo che volevo mostrare: il mondo delle persone emarginate, delle classi subalterne, delle persone che la società vuole nascondere.

La politica del mio cinema era una politica della "visibilità". Mostrare cose che nessuno voleva vedere: la povertà, la disperazione, ma anche la dignità di chi vive quella condizione, e questo "essere" e rivelare la realtà era più autentico se proveniva dalle stesse persone che veramente stavano vivendo quella realtà. Ad esempio, «In *Accattone* ho voluto rappresentare la degradazione e l’umile condizione umana di un personaggio che vive nel fango e nella polvere delle borgate di Roma. Io sentivo, sapevo, che dentro questa degradazione c’era qualcosa di sacro, qualcosa di religioso in senso vago e generale della parola, e allora questo aggettivo, ‘sacro’, l’ho aggiunto con la musica. Ho detto, cioè, che la degradazione di *Accattone* è, sì, una degradazione, ma una degradazione in qualche modo sacra, e Bach mi è servito a far capire ai vasti pubblici queste mie intenzioni.»[12](#_bookmark11)

Per me il cinema deve scuotere, deve mostrare ciò che non vogliamo vedere, deve saper scandalizzare.”

**Noi**: “In questo senso, quindi, l’attore non professionista diventa anche una sorta di testimone, una "voce" che non può essere ignorata dal pubblico, giusto?”

**Pasolini**: “Esatto. L'attore non professionista è testimone, ma un testimone che non ha bisogno di "bozze" in modo convenzionale o sofisticato. La sua voce, il suo corpo, raccontano la vita vissuta. Non c’è più spazio per l’artificio, la finzione non è costruita, non è una performance nel vero senso del termine, è un atto di presenza, di testimonianza. Questa è la ragione per cui il film non è solo un lavoro d’arte, ma anche un lavoro sociale e politico. Il corpo dell’attore dilettante non è un mezzo per narrare, ma il narratore stesso. Non appena vediamo uno dei miei attori dilettanti sullo schermo, vediamo la sua vita, la sua storia, la sua esperienza, il suo corpo come l’immagine di una vita che di solito non appare. Non c’è nulla di più potente e di più politico di questa forma di verità.”

12 Pasolini Pier Paolo, *BIANCO E NERO*, Anno XXVIII n. 3-4, Roma, marzo/aprile 1967.

**Noi**: “Allora la sua scelta di attori non professionisti è stata anche una critica alla commercializzazione del cinema e alla sua funzione di mera evasione?”

**Pasolini**: “Direi di sì, e aggiungerei che è stata anche una critica alla normalizzazione delle immagini. Il cinema commerciale ha creato delle immagini artificiali, che non sono in grado di raccontare il vero, ma solo ciò che è accettato come "normale" o "conveniente". Io volevo rompere questa normalità e mostrare la realtà nuda e cruda, senza mediazioni estetiche. A me non interessavano né i film che raccontavano storie per “intrattenere” né l'entertainment" in sé, ma volevo il cinema che potesse provocare, scuotere, fare riflettere. Il cinema commerciale ha sempre cercato di mascherare la realtà, rendendola agli occhi degli spettatori più bella e più facile da accettare, ma la vera realtà è complessa, contraddittoria e dolorosa. Solo mostrandola senza filtri né maschere possiamo davvero capire cosa vuole dire il *“selvaggio dolore di essere uomini”*[*13*](#_bookmark12). Questo era il messaggio con cui cercavo di coinvolgere gli altri e per farlo avevo bisogno di attori che non fossero stati addomesticati dal sistema del cinema.”

**Noi**: “È chiaro che il cinema è stato, prima di tutto, un mezzo di resistenza per lei, cioè un mezzo per contrastare il disegno delle cose. Le sue creazioni rimarranno un punto di riferimento per noi. Signor Pasolini, grazie mille per aver condiviso con noi le sue opinioni e per aver risposto alle nostre domande.”

**Pasolini**: “Grazie a voi. Il cinema deve essere sempre una ricerca, un viaggio, una continua interrogazione del mondo. Spero che, anche oggi, il cinema continui a essere uno strumento per scoprire e raccontare.”

13 Pasolini Pier Paolo, *Ballata delle madri* in *Poesia in forma di rosa*, Garzanti, 2015.

# BIBLIOGRAFIA

Pasolini Pier Paolo, *Bianco e nero*, Anno XXVIII n. 3-4, Roma, marzo/aprile 1967. Pasolini Pier Paolo, *La religione del mio tempo*, Garzanti, Milano, 2015.

Pasolini Pier Paolo, *Poesia in forma di rosa*, Garzanti, Milano, 2015. Pasolini Pier Paolo, *Ragazzi di vita*, Garzanti, Milano, 2014.

Pasolini Pier Paolo, *Scritti corsari*, Garzanti, Milano, 2018. Processo a *Ragazzi di vita*, deposizione di Pasolini del 4 luglio 1956.

Pasolini Pier Paolo, *Transumanar e organizzar*, Garzanti, Milano, 2002.

# FILMOGRAFIA

Pasolini Pier Paolo, *Accattone,* 1961.

Pasolini Pier Paolo, *La ricotta* in *Ro.Go.Pa.G*., 1963. Pasolini Pier Paolo, *Mamma Roma*, 1962.